

## “Sulle strade dei propri miti”. Il tema del viaggio nell’opera di Pier Vittorio Tondelli

di Luigi Marfè

“È proprio attraverso il viaggio”, – scrive Pier Vittorio Tondelli in un articolo del 1989, – “che ogni generazione costruisce la propria memoria e, a ben guardare, anche la propria leggenda”.<sup>1</sup> Nel breve giro di una frase, è qui descritta la doppia natura del viaggio, che non è mai solo cambiamento di luogo e spostamento sull’asse dello spazio, ma anche e prima di tutto una dislocazione nel tempo. I luoghi che si sono attraversati, così come i libri, la musica e i film che hanno accompagnato l’attraversamento, fanno di ogni viaggio un percorso nella memoria, alla caccia di un possibile riconoscimento del *self*. In questo intervento, vorrei allora indagare il rapporto che nell’opera di Tondelli lega il tema del viaggio all’autobiografia. Per un verso, infatti, Tondelli scorge il valore del viaggio al di là di ogni meta o direzione, come urgenza del viaggiare per il viaggiare e anatomia dell’irrequietezza. D’altronde, tuttavia, il viaggio resta per lui la condizione fondativa dell’identità, quale scoperta di sé nella scoperta dell’altro.

Raccontando scherzosamente le difficoltà incontrate nel compiere piccole azioni quotidiane durante un viaggio intrapreso in solitaria – essere in treno e dover abbandonare il bagaglio per raggiungere la toilette, aspettare in un aeroporto e lasciare il carrello con i bagagli per telefonare, sedersi in un ristorante o comprare le sigarette –, Tondelli sostiene che viaggiare significa sempre viaggiare da soli.<sup>2</sup> Naturalmente, non si riferisce alla possibilità di avere o meno dei compagni al proprio fianco, ma piuttosto cerca di definire il viaggio come esperienza della personalità e rito di passaggio all’età adulta. Seppur in maniera più pensosa e tormentata, egli nutre infatti per le possibilità conoscitive dell’avventura una fiducia che ricorda certi personaggi di Sterne, che di fronte ad ogni difficoltà escono di casa, si mettono in viaggio e camminando ci penseranno.

Per chi vive a Correggio, il mondo di fuori inizia a Carpi, dove, a dispetto di ogni sconfitta delle sue squadre sportive, si decolla davvero, dal momento che è lì che le *girls* indirizzano i propri sguardi ed è da lì che parte l’autostrada per Colonia e Amsterdam. Non bisogna credere tuttavia che la portata esistenziale del discorso sulla fuga da casa escluda una consapevolezza letteraria marcata: il modello di riferimento è infatti Ingrid Bachmann, allorché racconta tutta la noia della vita di Klagenfurt.<sup>3</sup> Come la scrittrice austriaca sosteneva che solo chi non è nato a Klagenfurt potrebbe

---

<sup>1</sup> P.V. TONDELLI, *Sulle strade dei propri miti*, in «Corriere della Sera», 12/7/1989. Poi accolto in ID., *Un weekend postmoderno. Cronache dagli anni ottanta*, Milano, Bompiani, 1990. Qui citato da ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, a cura di F. Panzeri, Milano, Bompiani, 2001, p. 464. I contributi critici sul tema del viaggio in Tondelli sono innumerevoli; punto di partenza per un discorso su questo argomento sono la sezione *Viaggi di Pier Vittorio Tondelli*, in «Panta», 9, 1992, pp. 285-318, e il saggio di E. BUIA, *Verso casa. Viaggio nella narrativa di Pier Vittorio Tondelli*, Ravenna, Fernandel, 1999.

<sup>2</sup> Cfr. ID., *Viaggiatore solitario*, in «Rockstar», 76, gennaio 1987, poi accolto in ID., *Un weekend postmoderno*, cit., quindi in ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 349-357.

<sup>3</sup> Cfr. ID., *L’austriaca*, in «Rockstar», 98, novembre 1988, ID., *A egregie cose*, ivi, 111, dicembre, 1989, ID., *Suggestioni asburgiche*, ivi, 114, marzo 1990, ID., *Valzer delle letture*, in «L’Europeo», 13/3/1990. Poi confluiti o

decidere di passarvi anche solo un'ora, ma d'altronde non sapeva smettere di parlarne nemmeno in quel momento, così l'aura di miti della contemporaneità che Tondelli conferisce all'America, all'Europa del Nord e alle isole del divertimento corre di pari passo con la trasfigurazione dell'Emilia in chiave simbolica, quale universo ideale per le sue scorribande.

In *Altri libertini*, il luogo emblematico di questo atteggiamento è il Posto Ristoro, da cui Giusy vorrebbe scappare ma non può, e nello stesso tempo potrebbe ma non vuole: il suo proposito di andare via è infatti frenato dalla paura che un giorno la strada gli volti le spalle e lo costringa a tornare indietro. Un discorso sul tema del viaggio in Tondelli deve sempre tenere presente questa dialettica delle difficoltà dell'andata e del ritorno: è giusto parlare della *beat generation* come modello dell'epopea della strada presente nel libro, ma, almeno per quanto riguarda Jack Kerouac, il riferimento, ancora più di *On the road*, va alla malinconia di *Big Sur*.<sup>4</sup>

Il riferimento alla Bachmann è sviluppato nel *reportage* di un viaggio attraverso l'Austria, che Tondelli dapprima pubblicò su "Rockstar" tra il 1989 e il 1990 e quindi fece confluire nella sezione *Viaggi* di *Un weekend postmoderno*. Si tratta di un testo ricchissimo di curiosità letterarie. C'è per esempio una gustosa divagazione sui viaggi funerei e sepolcrali, al modo di Bernward Vesper o del "Foscolo più intrippato". Ma anche la visita alla casa di Wystan Hugh Auden, o ancora una riflessione sull'Uwe Johnson che nel suo *Viaggio a Klagenfurt* insegue le tracce proprio della Bachmann.

A rendere tuttavia il saggio davvero importante è, a mio parere, la capacità di presentarsi come il manifesto di poetica dei suoi scritti di viaggio. Tondelli si cala infatti nel dibattito critico sulla letteratura odepórica, affrontando la questione del turismo e della fine dei viaggi. Secondo le definizioni dell'antropologia, da Claude Lévi-Strauss a Marc Augé, il mondo di oggi è segnato da *non-lieux* inautentici e artificiali, che disconnettono le categorie del lontano, dell'esotico e dell'altro per riproporre ovunque la ripetizione dell'identico. Dal momento che non può più gettare uno sguardo nuovo sulle cose, la letteratura di viaggio risulterebbe allora un sovrappiù inutile. Come Lévi-Strauss, Tondelli si mostra consapevole (e qui cito da un'altra sezione del *Weekend, Giro in provincia*) di "raggiungere i luoghi mitici sempre in ritardo",<sup>5</sup> ma nondimeno scommette ancora sulle possibilità conoscitive del viaggio. La sua risposta all'impasse del tutto è già detto e sentito è quella dell'anti-turismo (e qui cito di nuovo dal saggio sull'Austria):

Non tanto l'idea di viaggiare per poi inviare cartoline, quanto piuttosto il percorso inverso: avendo ricevuto, al pari di tanti milioni di lettori, splendide cartoline di laggiù, da Klagenfurt, da Kirchstetten, da Vienna da Salisburgo, provare a dirigere l'automobile alle radici dell'ispirazione, fra quelle mura e quei monti, ben sapendo, d'altra parte, come perentoriamente afferma Peter Handke, che "un libro è un libro, un luogo è un

---

rielaborati per ID., *Vienna*, in ID., *Un weekend postmoderno*, cit., saggio quindi accolto in ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 418-439.

<sup>4</sup> Cfr. ID., *Altri libertini*, Milano, Feltrinelli, 1980. poi accolto in ID., *Opere. Romanzo, teatro, racconti*, a cura di F. Panzeri, Milano, Bompiani, 2000, pp. 5-146. Per quanto riguarda Kerouac, cfr. ID., *Jack Kerouac* (1987) in ID., *Un weekend postmoderno*, cit., poi confluito in ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 531-536.

<sup>5</sup> ID., *Giro in provincia*, poi accolto in ID., *Un weekend postmoderno*, cit.,. Qui citato da ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., p. 610.

luogo” ma almeno poter partecipare della scenografia, confrontarsi, con un taccuino in mano, con lo stesso tramonto, gli stessi colori, i profumi delle abetaie e dei boschi, l’odore di letame della campagna e cercare di capire fin dove lo sguardo dei poeti è potuto arrivare [...]. Viaggio come esercizio letterario e compito per le vacanze. Forse, anche, il senso di un vero e proprio pellegrinaggio: ritualità, cioè, di un cammino, alla ricerca di sensibilità che si reputano affini e maestre.<sup>6</sup>

Il richiamo a Peter Handke è importante, perché la differenza tra ciò che è libro e ciò che è luogo, tanto chiara ad un campione della descrizione come lui, è in verità del tutto irrilevante per la corrente maggioritaria della letteratura di viaggio italiana dal dopoguerra ad oggi, che conta per lo più di anti-turisti eruditi: Mario Praz, Giorgio Manganelli, Angelo Maria Ripellino, Claudio Magris, Alberto Arbasino. I loro *reportages* sono espressione di quella che Manganelli ha definito come “geocritica”, cioè la capacità di sfogliare i luoghi come si sfoglia un libro. Oppure di inventare il racconto di un viaggio immaginario senza muoversi da casa, come il Frederic Prokosch de *Gli Asiatici*, che Tondelli prova a intervistare dopo la sua morte, visitandone la villa a Grasse.<sup>7</sup>

Tra i lavori di questi scrittori, ad essere più esplicitamente sottotesto della scrittura di Tondelli sono soprattutto le prime opere di Arbasino, dalle *Piccole vacanze* a *Fratelli d’Italia*. Come ha notato Aldo Tagliaferri, i motivi comuni ad entrambi sono soprattutto due: da una parte, il tono divertito e garbatamente dissacratorio e, dall’altra, l’artificio retorico dell’elencazione, anche artatamente incongrua. Attraverso questo strumento e, aggiungerei, grazie anche a un impasto linguistico molto attento alla dinamica del parlato, Tondelli smaschera e disconnette le idiosincrasie e i riti del turismo più scontato. Bersaglio della sua ironia, ad esempio, è l’ansia di Oriente dei visitatori di Londra, che a Soho troverebbero una Cina tascabile e *prêt-à-porter*, la cui esistenza va al di là del proprio referente reale ed è addirittura normativa rispetto ad esso, tanto da rendere assolutamente irrilevante il fatto che i piatti al *curry* sono in realtà indiani. Oppure le decorazioni di Galileo Chini a Salsomaggiore, laddove la satira del *kitsch* risale da Arbasino su fino al Gadda che si faceva beffe del cattivo gusto delle ville in Brianza e poi torna agli anni ottanta, compiendo un’analisi antropologica sulla “riminizzazione” delle terme che anticipa il discorso di Augé. O ancora

quella gloriosa schiera di soggiorni di studio e ferie conoscitive che portano i rampolli delle buone famiglie in giro per il mondo a studiare usi e costumi e lingue e atteggiamenti di altra gente comune e a inviare belle cartoline e belle lettere su come va il mondo nell’altra metà del cielo, riciclando quindi buone dosi di conoscenza come in

<sup>6</sup> Id., *Vienna*, cit., p. 419.

<sup>7</sup> Per quanto riguarda Prokosch, cfr. Id., *Viaggio a Grasse*, in *Panta. I nuovi narratori*, 1/1/1990, poi accolto in Id., *Un weekend postmoderno*, cit., e Id., *Febbre d’Oriente*, in «Rockstar», 73, ottobre 1986. Entrambi confluiscono poi in Id., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., rispettivamente alle pp. 440-453 e 861-864. Su Handke, vedi invece Id., *Un pomeriggio da cambiare*, in «L’Espresso», 20/12/1987 e Id., *Sulla soglia del manierismo*, ivi, 13/11/1988. Entrambi sono poi accolti in Id., *L’abbandono. Racconti dagli anni ottanta*, a cura di F. Panzeri, Milano, Bompiani, 1993, e quindi confluiscono in Id., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 809-812.

una rivista privata [...] Tu che vai dagli eschimesi, scrivimi subito se è vero che si baciano col nasino!<sup>8</sup>

La differenza con Arbasino è che il discorso di Tondelli resta lontano da ogni enciclopedismo dell'effimero. Quando nel 1991 scrive l'introduzione a *Lo snobismo di massa* di Paolo Landi, Tondelli si serve delle stesse armi che gli ha fornito Arbasino per colpire l'isteria dei viaggiatori eruditi, che si macchierebbe di una incapacità di vedere i luoghi speculari a quella del turismo.<sup>9</sup> La distanza tra i due si misura inoltre nella concezione del postmoderno. Mentre più esalta la compresenza degli stili come vera immagine degli anni ottanta, soprattutto quando scrive di Londra (il cui imperativo sarebbe quello di "mischiare & citare & confondere – e sul cranio, per favore, un tocco di colore!"<sup>10</sup>), Tondelli si guarda però bene dall'aderire completamente alle poetiche dell'indifferenza al valore della scrittura. Il discorso esula dal tema del viaggio, mi sembra però di poterne scorgere un'allegoria in un articolo in cui Tondelli descrive Firenze. Città ricca di un'architettura da gita scolastica, Firenze è però anche immagine dell'Occidente stesso, dal momento che, a differenza di tutte le altre metropoli, ha saputo conservare qualcosa che alle altre manca: il centro. Ed è proprio in questo vecchio cuore millenario, che ogni notte irrigidisce nel silenzio, che Tondelli vede un'ineliminabile residuo di irreversibilità nella logica delle potenzialità del postmoderno, l'immagine di un senso forse ancora possibile, anche se ormai in agonia.<sup>11</sup>

I demoni che agitano l'immaginazione del Tondelli viaggiatore sono allora soprattutto due. Da una parte c'è l'epopea della strada di *Altri libertini*, con la sua folle corsa per i ventuno o trentatré bar tra Reggio e Parma, e dall'altra l'inseguimento dei propri riferimenti culturali nel *Weekend postmoderno*. Sia che racconti della vita culturale o libertina in Emilia sia che allarghi l'orizzonte agli altri microcosmi italiani o europei (le capitali del Nord, ma anche Ibiza, Mikonos, la Costa Azzurra), la sua scrittura costruisce un'esotismo del vicino che toglie dal campo visivo l'obbrobrio della mercificazione e cerca di andare al cuore del paesaggio, fiutandone l'anima con l'aiuto degli autori che ama.<sup>12</sup>

In entrambi i casi, a stare a cuore a Tondelli è soprattutto la disconnessione della ricerca di una gerarchia dell'avvenire dei fenomeni, la cui bellezza consiste precipuamente nella pluralità con cui sono dati in compresenza, secondo accenti vicini al discorso sul nomadismo di Gilles Deleuze e Felix Guattari. La categoria del nomadismo viene usata esplicitamente da Tondelli recensendo su «L'Espresso» nel 1987 *Piccolo Karma* di Carlo Coccioli, la cui scrittura sarebbe caratterizzata da

<sup>8</sup> ID., *Storie di gente comune*, in ID., *Un weekend postmoderno*, cit. Qui citato da ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., p. 54. Si tratta di una raccolta di articoli pubblicati originariamente su «Il Resto del Carlino» tra il 1981 e il 1982.

<sup>9</sup> Cfr. ID., *Presentazione* in P. LANDI, *Lo snobismo di massa*, Milano, Lupetti & Co., 1991. Poi accolto con il titolo *Una scelta snob?* in ID., *L'abbandono*, cit., quindi in ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 623-627.

<sup>10</sup> ID., *Colore postmoderno e look gallinaceo*, in «Linus», maggio 1985, poi accolto con il titolo *Underground* in ID., *Un weekend postmoderno*, cit. Qui citato da ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., p. 218.

<sup>11</sup> Cfr. ID., *I giorni e le notti di Firenze*, in «L'Illustrazione italiana», ottobre 1986. Poi accolto con il titolo *Firenze*, in ID., *Un weekend postmoderno*, cit., e quindi confluito in ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 83-88.

<sup>12</sup> Cfr. ID., *Giro in provincia*, cit.

“un’irrequietezza spirituale che poi si traduce in un nomadismo culturale e metafisico assolutamente originale, per non dire eccentrico.”<sup>13</sup>

Il modello di riferimento è però soprattutto quello di Gianni Celati, dal *Lunario del paradiso* alle *Voci del fiume*, da cui Tondelli riprende l’idea della letteratura come frontiera e l’attitudine polifonica di matrice bachtiniana. Prima ancora che un’etichetta della critica letteraria, il carnevalesco indica infatti per lui una possibilità esistenziale, che si rivela profondamente intrecciata con la dimensione del viaggio. Se, come sostiene in un articolo sul «Resto del Carlino» poi accolto nel *Weekend*, il Carnevale è una “maniera di viaggiare all’interno delle intensità collettive”, d’altronde, carnevalesca per eccellenza è la disponibilità propria di chi viaggia a lasciarsi contaminare dalle influenze più disparate e, come ha notato Marco Belpoliti, ad accettare il presente e la presenza come criterio decisivo del giudizio.<sup>14</sup>

Per quanto riguarda *Altri libertini*, il viaggio è un tema così centrale da modellare su se stessa la struttura narrativa dell’opera, che è quella del romanzo ad episodi. Il viaggio diventa l’emblema di un’estetica della notte e dello spreco che sono forse il frutto più autentico (nel bene e nel male) della cultura degli anni settanta, di quel popolo alto dei camminatori notturni e silenziosi, che attraversano la città e non temono le distanze, di cui già scriveva Enrico Palandri nel suo *Boccalone*. Soprattutto nell’ultimo racconto, che è tutto giocato sulla chiave del meta-viaggio, il protagonista è un Don Chisciotte postmoderno in sella a una FIAT Cinquecento non meno scassata e a corto di benzina del suo archetipo Ronzinante. L’energia della narrazione si sviluppa entro i due poli opposti della città natale e di una liberazione tanto più suggestiva quanto più ipotetica e lontana. Viaggiare significa ballare sul mondo e non fermarsi mai, è cioè *di-vertissement* in senso etimologico, vale a dire modo di esorcizzare la melanconia e la solitudine, cercando una dimensione inter-soggettiva che dia senso all’esistenza.<sup>15</sup>

Le catene che cercano di tenere legato il protagonista ai propri luoghi sono rappresentate dalla vocina che, appena entra in macchina, lo invita a tornare a casa. Come il diavolo nel sogno di Ivan Karamazov, che è proiezione parassita delle sue incertezze, ma con una consapevolezza ironica ben maggiore, il protagonista di Tondelli immagina che essa sia stata inviata dai correggesi per fermarlo.

Quando finalmente è riuscito a scacciare la voce, il protagonista accompagna la corsa della sua automobile canticchiando. C’è qui un gorgo meta-letterario che intreccia il viaggio, la scrittura e la musica, nel senso del ritmo. È tutta la letteratura, infatti, ad essere per Tondelli una questione di

<sup>13</sup> ID., *Dall’io all’eternità*, in «L’Espresso», 16/8/1987, poi accolto in ID., *Un weekend postmoderno*, cit. Qui citato da ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., p. 483.

<sup>14</sup> Sul Carnevale, cfr. ID., *Warriors a Correggio*, in «Il Resto del Carlino», 20/2/1980, poi accolto in ID., *Un weekend postmoderno*, cit. Qui citato da ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., p. 30. Per quanto riguarda Celati, vedi invece perlomeno ID., *Il Bronx è a Borgo Panigale*, in «Linus», giugno 1982, poi ampliato e con il titolo *Trip savanico* in ID., *Un weekend postmoderno*, cit., e quindi in ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 220-223, e ID., *I racconti del fiume*, in «Rockstar», 104, 1989, poi accolto in ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 908-909.

<sup>15</sup> Cfr. ID., *Altri libertini*, cit. Su Enrico Palandri, vedi invece ID., *Una sera, un treno*, in «Rockstar», 116, maggio 1990. Poi accolto con il titolo *Enrico Palandri* in ID., *Un weekend postmoderno*, cit., e quindi confluito in ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 233-236.

movimento, come sostiene nel manifesto critico di quegli anni, un saggio uscito su «Musica 80» con il titolo *Colpo d'oppio*:

Il testo diventa una questione di ritmo, si capisce subito: finché c'è *swing* dura, non finisce. Per questo il racconto è il miglior tempo della narrazione emotiva, la quale finisce quando è ora di finire: non una battuta in più, non una riga. [...] Il lettore deve sempre essere tenuto sotto shock, deve bere il racconto tutto intero e d'un fiato; se si arresta è come un Manhattan che, se si lascia lì dieci secondi, svapora e non sa più di un cazzo. [...] Questa è la letteratura emotiva, questa è la scrittura emotiva: sorvegliatene due parole e non vi lascerà fino alla fine! È un ritmo, un crescendo, una discesa agli inferi, una rampata in vetta; è sempre un movimento; la scrittura emotiva è un viaggio; la scrittura emotiva è azione; la scrittura emotiva si beve all'istante: un, due, tre... oplà!<sup>16</sup>

L'attenzione al ruolo del ritmo in letteratura risale perlomeno agli *Aspects of the Novel* di Edward Morgan Forster. I modelli più vicini sono però piuttosto il Jack Kerouac che cerca di dare alla scrittura la cadenza del jazz, il Céline del *Viaggio al termine della notte* e l'amato James Baldwin di *Un altro mondo*.<sup>17</sup>

Nel *Weekend postmoderno*, invece, la corsa attraverso la vita notturna dell'Emilia si trasforma in inseguimento di riferimenti culturali. Fin dal titolo, questa raccolta di cronache dagli anni ottanta presenta una forte dimensione ironica. Pressappoco come Bachtin, che parla del Carnevale come rovesciamento dei valori accettati durante il resto dell'anno, così Tondelli descrive il tempo del postmoderno come quello di un lungo weekend da cui ridestarsi il lunedì. Già nel 1983, chiedendosi cosa rimanga di questo sbattersi tra feste e sbronze e acidi e down, egli dice di apprezzare piuttosto la vita di paese, ma poi si corregge e, con un riferimento a Thomas Bernhard, torna ancora sulla felicità che dà il viaggiare per il viaggiare:

Cos'è rimasto delle follie del weekend? [...] Mi sembra che il nuovo modo di viaggiare, veloce e abbreviato, scoperto dalla massa degli italiani durante gli anni ottanta, ora stia mostrando i propri limiti. Di tutta quella frenesia, di quegli aeroporti, di quelle liste d'attesa e di quei disguidi, non resta che un po' di nausea. E allora? A me piace uscire dalla città e tornarmene in Emilia, alla vita del paese. [...] Anche se poi, come scriveva Thomas Bernhard a proposito delle sue abitazioni a Vienna e in campagna, non appena era in un luogo desiderava quello che aveva lasciato. La felicità forse sta nell'itinerario e nello spostamento del viaggio.<sup>18</sup>

<sup>16</sup> ID., *Colpo d'oppio*, in «Musica 80», novembre 1980. Poi accolto in ID., *L'abbandono*, cit., e quindi in ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 779-782.

<sup>17</sup> Per quanto concerne James Baldwin, cfr. ID., *Il vortice della scrittura*, in «Rockstar», 67, aprile 1986, poi accolto con il titolo *James Baldwin* in ID., *Un weekend postmoderno*, cit., e quindi confluito in ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 527-530.

<sup>18</sup> ID., *Il weekend postmoderno*, in «Uomo Harper's Bazaar», 69, maggio-giugno 1991, poi accolto in ID., *L'abbandono*, cit. Qui citato da ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 621-622.

È impossibile elencare tutta la lista di riferimenti culturali che i viaggi del *Weekend* mettono in moto: i festival italiani e internazionali della musica rock, le gare di poesia nelle estati romane e bolognesi, i Fellini o i Fassbinder a cui assomiglierebbe la cosmogonia estiva della libido della riviera romagnola, la pièce di LeRoy James cui rimanda la *Circumvesuviana* di Napoli, dove all'alba non si sa mai se le presenze che sostano qua e là siano ombre di vivi o di morti. E poi la Berlino di Christopher Isherwood e Patricia Highsmith, fatta di ore sonnolente, impastate di stanchezza e di ebbrezza, che sfociano in momenti di sospesa allucinazione, o la Spagna e la Catalogna di Pedro Almodóvar e Manuel Vázquez Montalbán, dove l'incrocio di cucina, politica e folklore allenta i confini tra sogno e realtà. O ancora l'eros a pagamento sbandierato nella Budapest del 1989, che diviene il simbolo del venir meno della frontiera tra l'Est e l'Ovest, o quello delle vetrine di Amsterdam che, in un corto circuito di associazioni, è paragonato alla tradizione olandese delle miniature.<sup>19</sup>

In conclusione, vorrei soffermarmi piuttosto sul discorso della riviera romagnola, perché mi sembrano presenti i due approcci più importanti del *Weekend*. Da una parte, l'ambizione di scrivere la storia dei viaggiatori che hanno preceduto Tondelli nella scoperta di Rimini: contro i luoghi comuni che ne facevano un ricettacolo di fascisti, il saggio *Cabine! Cabine!* vi scopre il percorso linguistico di una borghesia che non si è mai adeguata al regime, come nel caso di Giorgio Bassani.<sup>20</sup> D'altronde, ci sono veri e propri momenti di liricità che anticipano la vena più perplessa e rarefatta dell'ultimo Tondelli, da *Biglietti agli amici* a *Camere separate*, in cui, come ha notato Fulvio Panzeri, il tema del viaggio è assolutamente centrale:

Vista dall'alto di un DC9 che da Venezia mi riporta a Roma, in una splendida giornata estiva, la riviera di Romagna altro non appare che un'esilissima striscia di sabbia chiara che procede dolcemente fino a virare attorno a Cattolica, e da lì si increspa e si movimenta giù giù, fino ad Ancona. Vista invece di notte, dall'alto di Gabicce Monte, quella stessa striscia mi sarebbe apparsa come il bordo luccicante di strass di un vestito da sera e, quindi, l'invito al desiderio, alla follia della notte alle corse in macchina lungo la costa illuminata, confine tra la terra e il mare. Ma dove la collina e dove le acque? Tutto si sarebbe confuso così che non avresti potuto dire: "Lì c'è la campagna, lì invece il cielo. Quella è una stella, o forse la luce sulla prua di un battello, o forse nient'altro che il faro di un dancing ospitato in una cascina". L'unica certezza sarebbe stata quella sequenza ordinata di luci piantate sulla costa a indicare il cammino, un percorso di sopravvivenza e di divertimento come uno spartiacque nel vuoto nero della notte. [...] Allora mi dissi che sarebbe bastato procedere in linea retta, senza oscillare né da una parte né dall'altra, percorrere la costa come un viale lungo decine e

<sup>19</sup> Cfr. ID., *Un weekend postmoderno*, cit.

<sup>20</sup> Cfr. ID., *Cabine! Cabine! Immagini letterarie di Riccione e della riviera adriatica*, in *Ricordando fascinosa Riccione. Personaggi, spettacoli, mode e culture di una capitale balneare*, a cura di G. Capitta e R. Duiz, Bologna, Grafis, 1990. Poi accolto in ID., *Un weekend postmoderno*, cit., quindi confluito in ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 497-524.

decine di chilometri e concentrarmi su chi avrei incontrato: creature della notte che danzano come falene attorno alla loro sorgente di luce.<sup>21</sup>

Pur nella distanza di due punti di vista poetici molto diversi, questa prosa mi sembra somigliare a certe descrizioni della Liguria di Italo Calvino, come *Dall'opaco*. Ciò che mi preme sottolineare è la portata esistenziale che queste descrizioni affidano all'attraversamento dei luoghi. Grazie alla costruzione di uno spazio geometrico mosso dall'alternanza di luci e di ombre, Tondelli dà alla sua descrizione una portata metafisica che si nutre di quel principio di attesa di cui ha scritto Antonio Spadaro. È questa la dimensione in cui vive il viaggio in Tondelli e la relazione ineludibile che i luoghi stringono con l'identità di chi li attraversa. In Tondelli, la divagazione non è gioco fine a se stesso, ma piuttosto "percorso di sopravvivenza e di divertimento, spartiacque nel vuoto nero nella notte". Oppure riflesso del sé nel finestrino dell'aereo, come in *Camere separate*, o ancora inseguimento del fantasma della propria terza persona, come in *Biglietti agli amici*.<sup>22</sup>

Ho iniziato parlando di Sterne, perché l'aggettivo che più spesso Tondelli associa al viaggio è "sentimentale". Nel già citato *reportage* dall'Austria, ad esempio, egli definisce ad esempio il suo itinerario come "un viaggio sentimentale alla ricerca di luoghi e presenze letterarie, di paesaggi, di abitazioni, di ultime dimore; un viaggio immaginato sui libri e che ai libri, ai romanzi, alla poesia necessariamente riportava".<sup>23</sup>

Come John Fante, Tondelli supera l'opposizione tra arte e vita legandole in un circolo per cui ciascuna è stimolo e nutrimento dell'altra. È per questo che la letteratura assume un valore così importante per lui e alla scrittura e al viaggio spetta il ruolo di armi dell'uomo per lottare contro la melanconia e il tempo che passa. Naturalmente, rispetto ai viaggi sentimentali di Sterne, le divagazioni di Tondelli sono affatto consapevoli della crudeltà del bianco e del rischio della fine, che è rappresentato dalla tentazione barthesiana del *fading*, la dissolvenza di chi prende un binario morto e viaggiando sparisce per sempre. In questa arte della fuga, c'è però la scommessa nella *Bildung* che solo l'avventura può dare, dal momento che è scavalcamiento dei limiti e inseguimento di emozioni da vivere senza nostalgie, ineludibile bisogno di ricapitolarsi, come è detto in *Biglietti agli amici*. Un barlume di questa poetica mi sembra presente già alla fine di *Altri libertini*, quando Tondelli decide di abbandonare la poetica dello sguardo e sceglie il senso dell'olfatto, meno algido e compassato, ma allo stesso tempo più enigmatico e misterioso della vista: "cercatevi il vostro odore," è l'invito che ci rivolge ancora oggi, "eppoi ci saran fortune e buoni fulmini sulla strada."<sup>24</sup>

<sup>21</sup> ID., *Rimini* (1985), in ID., *Un weekend postmoderno*, cit. Qui citato da ID., *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 113-114.

<sup>22</sup> Cfr. ID., *Camere separate*, Milano Bompiani, 1989, e ID., *Biglietti agli amici*, Bologna, Baskerville, 1986 e Milano, Bompiani, 1997 (a cura di F. Panzeri). Entrambi accolti poi in ID., *Opere. Romanzi, teatro, racconti*, cit., rispettivamente alle pp. 909-1106 e 809-907. Per quanto riguarda i contributi di Antonio Spadaro, cfr. ID., *Pier Vittorio Tondelli. Attraversare l'attesa*, Reggio Emilia, Diabasis, 1999, e ID., *Lontano dentro se stessi*, Milano, Jaca Book, 2002.

<sup>23</sup> ID., *Vienna*, cit., p. 419.

<sup>24</sup> ID., *Altri libertini*, cit. Qui citato da ID., *Opere. Romanzi, teatro, racconti*, cit., p. 144.